

Articolo 81: scorte in allevamento e incompatibilità

Ospitiamo l'intervento del presidente di Omnivet, Riccardo Madonna, a beneficio dell'informazione e della chiarezza. Parliamo di scorte di farmaci in allevamento e di incompatibilità. Le visioni sono diverse e la Federazione mantiene salda la propria.



sancite dall'art. 81 del D.L. 143/2007. All'articolo 81 viene prevista l'incompatibilità del Medico veterinario (e dei suoi eventuali sostituti), responsabile di scorte di medicinali presso allevamenti autorizzati, con qualunque incarico di dipendenza o collaborazione presso enti o strutture pubbliche o private, aziende farmaceutiche, grossisti o mangimifici. Quale arcano teorema sottenda all'impalcatura posta a puntello del famigerato art. 81 rimane a tutt'oggi, ignoto. Forse.

Di certo si sa che non esiste traccia di una norma simile nelle leggi CEE che hanno generato il D.L. 143, così come si sa quanto noi italiani siamo diabolicamente bravi nell'autocastrazione e alquanto latitanti nel far valere i nostri diritti. In virtù di quale sinuoso e recondito principio, un libero professionista può eseguire visite cliniche classiche, cimentarsi in ardite operazioni chirurgiche, allestire programmi di profilassi su migliaia di capi di bestiame, prescrivere terapie convenzionali o meno, convenzionarsi con una ASL, essere consulente per una ditta mangimistica o integratoristica, eseguire prove di efficacia per industrie che svolgono attività nel settore genetico, farmaceutico, avere un incarico di professore a contratto presso una facoltà di medicina veterinaria, essere relatore in congressi, perito di parte in un contenzioso, aderire ai programmi APA... può insomma fare il medico veterinario, ma non può, in contemporanea a tutto ciò, essere responsabile di una scorta di medicinali aziendali in un allevamento?

- **Intendiamo occuparci dei medici veterinari italiani che operano come Ipp, dipendenti o consulenti a vario titolo nel settore zootecnico.** Difetto o pregio di questa categoria è che spesso è formata da lupi solitari, individualisti, talvolta timorosi della concorrenza e gelosi delle conoscenze a caro prezzo acquisite. Ha provocato meraviglia, quindi, il fatto che due anni or sono un gruppo di colleghi abbia deciso di fondare un'associazione dai contorni sindacal-professionali i cui scopi fossero l'informazione professionale, la tutela del lavoro dei medici veterinari e il mantenimento di elevati standard qualitativi dello stesso. Ovvero la difesa del libero esercizio della professionalità del veterinario. L'associazione si è data nome ed assetto universale, trasversale e bipartisan: Omnivet.

Primo catalizzatore dell'attenzione della Omnivet è stata la questione delle incompatibilità

Siffatti medici veterinari hanno in mano tutto il

L'INCOMPATIBILITÀ NON È UN'OFFESA

Si dica subito che l'attuale articolo 81 del Codice del farmaco veterinario è frutto di una modifica legislativa, a suo tempo pubblicamente incoraggiata dalla Fnovi. Si ritenne allora opportuno introdurre il principio dell'*incompatibilità* nella gestione delle scorte di farmaci in allevamento. Il principio venne tradotto dal Legislatore con la vigente formulazione in base alla quale il medico veterinario responsabile ed i suoi sostituti " non possono svolgere incarichi di dipendenza o collaborazione presso enti o strutture pubbliche, aziende farmaceutiche, grossisti o mangimifici".

L'*incompatibilità* è un istituto giuridico e deontologico, non è un'offesa, non nasconde retrospensieri o secondi fini e non è nemmeno una dichiarazione di ostilità. Il fraintendimento va definitivamente superato. Affermare il principio dell'*incompatibilità* non vuol dire accusare chicchessia di essere " ciarlatano, dedito a sordide e reiterate forme di comparaggio" o " mercanti in preda a vorticosi business". **Al contrario, significa rafforzare l'affidabilità del medico veterinario che, delimitando il proprio campo d'azione, offre garanzie di indipendenza e di imparzialità.** L'*incompatibilità*, in ultima analisi, qualifica l'operato del medico veterinario rispetto al fine ultimo del Legislatore e della sua stessa missione professionale. È questo " l'arcano teorema" alla base del principio di *incompatibilità*, un principio che si ritrova in tutte le fattispecie professionali citate, malgrado si lasci intendere, infondatamente, che non sia così o che altrove non ci siano regole e limitazioni.

Altrettanto pubblicamente la Federazione ha chiesto al Ministero di individuare una formulazione più precisa, del termine "collaborazione", un termine troppo vago e giuridicamente privo di risponderenze precise nell'ordinamento libero professionale. Tuttavia, non ha fatto mistero di non acconsentire ad una interpretazione troppo estensiva del termine e ha condiviso le preoccupazioni nei riguardi di manovre (e inaccettabili pressioni) per rimettere in discussione il principio stesso dell'*incompatibilità*.

La Federazione non ha mai avuto né avallato espressioni o intendimenti come quelli indicati dal presidente Madonna e respinge con la massima fermezza il " rimprovero" di aver " spondato" o di andare " a braccetto dei poteri forti". Sia detto infine che, a differenza di Omnivet, la Federazione, benché le consideri legittime e degne di rispetto, non è mossa da visioni sindacal-professionali della veterinaria. La Fnovi non può nemmeno riconoscersi in una visione preconcepita della categoria e improntata al cinismo (" lupi solitari, individualisti, talvolta timorosi della concorrenza"). **"Indipendenza, genuinità e libertà" per la Fnovi non sono "leggende del passato".**

Gaetano Penocchio

processo di produzione, la cosiddetta filiera, dall'inseminazione della vacca, scrofa, pecora, coniglia o gallina che sia, ad arrivare alla macellazione o trasformazione del prodotto finale, tranne la responsabilità della detenzione di scorte di farmaci veterinari previste dal D.L. 119/92! I medici veterinari che operano nella zootecnia italiana non inseriti nel sistema sanitario nazionale sono relativamente pochi (circa 3000) rispetto al numero totale dei medici veterinari attivi (circa 15000). **Ancora meno sono i medici veterinari liberi professionisti puri,**

coloro che praticano la professione in scialata solitaria, decimati negli ultimi vent'anni causa il profondo, rapido, epocale cambiamento del mondo agrozootecnico nel quale operano. Figure a cui tutti, cari colleghi, ci siamo romanticamente ispirati quando abbiamo deciso di iscriverci ad una Facoltà di Medicina veterinaria, caricandoci di aspettative di indipendenza, genuinità e libertà che oramai appartengono alle leggende del passato. Già, già.

Risulta quindi normale ed indispensabile per

un corretto svolgimento della professione, che un Ip abbia, a vario titolo, almeno una collaborazione o una consulenza con Enti Pubblici, Asl, Istituti Zooprofilattici, aziende mangimistiche, integratoristiche, farmaceutiche. Il fatto di intrattenere simili rapporti non implica necessariamente, come chiaramente ventilato dall'emanazione dell'articolo 81 del D.L. 143/2007 e ribadito *ad nauseam* da violenta campagna denigratoria su carta stampata per addetti (che qui non ricitiamo in toto perché questo è un articolo e non un volume dell'enciclopedia britannica) essere sorta di ciarlatano dedito a sordide e reiterate forme di comparaggio, venir meno a principi deontologici, essere proscritto di ingenti ed indiscriminate quantità di farmaci, mangimi dedicati ed integratori di sintesi chimica, oppure ancora atteggiarsi ad incontrollati controllori di se stessi, lavorando con un piede nella staffa pubblica ed uno nella privata. Il fatto di essere un l.p. e collaborare con una delle strutture poc'anzi indicate **significa nella stragrande maggioranza dei casi, che la nostra attività si integra con quelle che sono le realtà produttive del nostro Paese in materie agro-zootecniche-alimentari.** E il tutto avviene a vantaggio della qualità delle professionalità delle forze in campo. Perché si scambiano idee e non solo soldi, perché si usufruisce di esperienze e di strutture a cui non si avrebbe reciprocamente altrimenti accesso. Collaborazioni non ricattatorie evitano anche la tentazione di dedicarsi allo squallore continuato della "visita in nero", all'escamotage dell'uso dei farmaci di provenienza sommersa, fatti di cui si perdono le tracce ben prima dell'arrivo degli animali e dei loro prodotti a macelli, caseifici e industrie di trasformazione.

Siamo realisti, sicurezza alimentare e salute pubblica sono elementi di primissimo piano e siamo i primi ad affermarlo perché è anche da noi che dipendono e dipende da esse il nostro pane quotidiano. Possiamo essere d'accordo

su certe incompatibilità riguardanti le attività farmaceutiche, tuttavia, far di tutte le erbe un fascio, di intere categorie di persone un indefinibile coacervo di confusi, corrotti e ricattati è cosa quantomeno scorretta ed irrealista. **A chi gioverebbe un simile restringimento del campo d'azione di un medico veterinario?**

Le firme e le registrazioni nostre ci sono ed i controlli del Servizio Sanitario Nazionale pure. Oggi. Firme e controlli di chi in allevamento ci sta tutti i giorni, di chi l'interdisciplinarietà la applica da tempo, di chi informa ed istruisce i produttori con il filtro del buon senso dettato dalla realtà. Norme punitive, che vanno contro gli stessi orientamenti europei (in Paesi come la Francia i medici veterinari, orrore, gestiscono persino il mercato del farmaco) e piazzamento di neofiti burocrati laureati negli angusti locali adibiti a scorte non risolveranno certamente i problemi di una società imperfetta, basata sulla logica delle vendite e dei consumi.

Al Ministero della Salute, alle cui decisioni siamo comunque legati come Medici veterinari, noi della Omnivet ci sentiamo in dovere di ricordare che ancora una volta è stata promulgata una legge senza interpellare con sufficiente determinazione i medici veterinari pubblici e privati che operano effettivamente sul territorio. **Alla Fnovi** rimproveriamo di aver spondato la promulgazione dell'articolo 81, di avere una scarsa percezione di quello che è il reale mondo della veterinaria italiana; di accusare, a braccetto dei poteri (forti) paralleli ad essa, i medici veterinari che invece criticano l'articolo 81, di essere mercanti in preda a chissà quali vorticosi business. La verità è che qui siamo a rivendicare un diritto fatto di pochi soldi e molte responsabilità. Quello di poter esercitare pienamente la nostra professione.

Riccardo Alberto Madonna
Presidente Omnivet